

Luiss Guido Carli

Facoltà di Scienze Politiche

Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

**I DANNI POLITICI E MORALI DELLO
STORICISMO**

Sintesi

Relatore:

Prof. Dario Antiseri

Candidato:

Vincenzo Coppola

m. 054382

INDICE

INTRODUZIONE

PROBLEMI, TEORIE, CRITICHE.

- 1.1 Critica all'induzione e all'osservativismo
- 1.2 Falsificazione logica e falsificazione metodologica
- 1.3 L'idea di *verità* e la spiegazione degli eventi
- 1.4 Epistemologia ed ermeneutica
- 1.5 Conseguenze inintenzionali di azioni intenzionali

POPPER CRITICO DI HEGEL.

- 2.1 Che cos'è lo storicismo
- 2.2 Hegel storicista

POPPER CRITICO DI MARX.

- 3.1 Il materialismo storico
- 3.2 Il materialismo dialettico

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

SINTESI

«Progredire significa avanzare verso un fine determinato, verso un fine che esiste per noi come esseri umani. “La storia” non può fare questo; noi soltanto, noi individui umani possiamo farlo. Possiamo farlo difendendo e fortificando quelle istituzioni democratiche dalle quali dipende la libertà e con essa il progresso. E lo faremo molto meglio, se saremo ancor più consapevoli del fatto che il progresso dipende da noi, che dipende dalla nostra vigilanza, dai nostri sforzi, dalla chiarezza con la quale concepiamo i nostri fini, e dal realismo delle nostre decisioni».

Karl R. Popper

Lo scopo di questa tesi è dimostrare come la *dottrina storicista*, avanzando la pretesa di poter *prevedere il corso della storia*, abbia provocato numerosi danni di natura politica, umana e morale.

Si cerca di raggiungere questa conclusione ripercorrendo le critiche ai padri dello storicismo che Karl Raimund Popper, filosofo viennese – naturalizzato britannico – vissuto tra il 1902 e il 1994, formula nella sua opera.

Si è ritenuto opportuno dedicare la prima parte di questa tesi alla descrizione del metodo di Popper, e, al fine di rendere più chiaro il modo in cui egli procede nel criticare le teorie storicistiche, ci si è concentrati su determinati aspetti del suo pensiero.

Innanzitutto Popper critica l'induzione: l'idea secondo la quale ripetute osservazioni possono condurre a generalizzazioni assolute; non esiste nessun

numero di osservazioni che può farci raggiungere una conclusione universale poiché dall'osservazione seguente potrebbe venir fuori l'elemento di differenza rispetto a tutte le precedenti e rendere quindi non valida alcuna generalizzazione.

Siccome il numero di osservazioni non può essere finito, risulta impossibile procedere in questo modo. Un altro punto cruciale del pensiero induttivista verso cui è rivolta la critica di Popper è il principio della mente come *tabula rasa*: gli induttivisti invitano a svuotare la mente da tutti i pregiudizi prima di cominciare le osservazioni per formulare delle teorie generali. Questa idea non regge poiché noi siamo il frutto anche della nostra memoria e non è possibile fondare un metodo di ricerca basato sull'idea che un uomo possa annullare tutto il proprio vissuto e nascondere tutte le conoscenze acquisite negli anni.

A queste idee metodologiche Popper oppone il suo metodo di ricerca: *problemi – teorie – critiche*: egli sostiene che la ricerca parte dai problemi nei quali si inciampa, per risolverli si elaborano delle teorie che vengono successivamente sottoposte ad una severa critica. Il fine di questo metodo è scartare le teorie troppo deboli e portare avanti quelle che meglio resistono ai colpi della critica; Popper dà in questo modo una chiara idea del progresso scientifico.

Un importante tassello nell'opera di Popper è rappresentato dal cosiddetto *criterio di falsificabilità*: attraverso questo criterio si distinguono le teorie scientifiche da quelle metafisiche; solo se una teoria è potenzialmente falsificabile si può dire scientifica, se essa, invece, sfugge di principio al controllo non è scientifica.

Si vedrà come Popper si schiera contro il concetto di *certezza* e questo tornerà molto utile per comprendere la critica allo storicismo così come sarà utile a questo

fine il confronto tra il *falsificazionismo metodologico* nella ricerca scientifica e il *circolo ermeneutico* nell'interpretazione dei testi.

Il primo capitolo si chiuderà con un aspetto decisivo delle riflessioni di Popper che sarà più volte ripreso: l'*individualismo metodologico*. Gli individualisti mettono al centro dei loro studi le azioni del singolo ed in particolare ritengono che il compito delle scienze sociali sia quello di analizzare le conseguenze inintenzionali di queste azioni.

Pensatori come Popper ed Hayek si oppongono ai sostenitori del collettivismo che immaginano un individuo asservito agli interessi di organismi collettivi: tribù, razza, nazione, classe.

Questo sguardo generale sul pensiero di Karl Popper vuole essere una dovuta premessa a ciò che sarà l'oggetto dei capitoli 2 e 3: *la critica allo storicismo*.

Nella prima parte del secondo capitolo si descriverà la dottrina storicistica come quella interpretazione del metodo delle scienze sociali che ambisce alla previsione dello sviluppo storico tramite la scoperta delle leggi ineluttabili che lo guidano.

Si ripercorreranno, inoltre, le tappe fondamentali dell'evoluzione del pensiero storicista partendo dall'originaria similitudine con la *dottrina del popolo eletto* e si vedrà come Popper individua la nascita dello storicismo nelle riflessioni di Esiodo e di Eraclito; questi due filosofi classici influenzeranno non poco Platone, il pensatore nella cui opera le idee storicistiche – a detta di Popper – giunsero al loro culmine: lo sviluppo storico porta alla degenerazione dell'uomo, e la corruzione dei costumi è un prodotto del mutamento delle condizioni politiche; l'unica soluzione è dividere rigidamente in classi la società e consegnare

l'incontestabile comando alla classe dirigente, tutelata e garantita da uno Stato cristallizzato.

Si riprenderà la contrapposizione tra individualismo e collettivismo quando si farà cenno ad Auguste Comte per il quale il compito più importante dell'uomo è quello di conoscere la natura e la tecnologia al fine di scoprire le leggi che hanno guidato la sua evoluzione fino a quel momento, e possedere così lo strumento per prevedere la sua evoluzione futura.

Si giungerà quindi, nella seconda metà del capitolo 2, a descrivere la critica di Popper ad Hegel; le sue idee totalitarie sono state portate avanti attraverso l'utilizzo del metodo dialettico (tesi – antitesi – sintesi) ed egli, forte anche di appoggi politici, ha teorizzato il culto dello Stato trasmettendo una negativa visione del nazionalismo; ha giustificato la guerra delineandone addirittura un profilo etico; ha esaltato l'idea della vita eroica nel senso più distante dall'eroismo ed ha, infine, celebrato il culto del leader, individuo sopra la media, impeccabile ed indiscutibile.

Si noterà una certa durezza da parte di Popper nei confronti di Hegel al quale sarà contestato soprattutto di aver consegnato una artiglieria teorica nelle mani dei movimenti totalitari.

La terza parte sarà dedicata alla descrizione dello storicismo di Marx sempre seguendo le critiche di Popper. Sono due i pilastri su cui si fonda il pensiero marxiano: il *materialismo storico* e il *materialismo dialettico*. La concezione materialistica della storia è frutto di una reinterpretazione della filosofia hegeliana: per Hegel lo sviluppo storico derivava da lotte tra razze, mentre invece per Marx la storia è storia di lotte di classe.

La contrapposizione che Marx immagina è tra la *classe borghese*, gli sfruttatori che controllano la società sin dai tempi della Rivoluzione francese, e il *proletariato*, la classe operaia sfruttata e oppressa.

La necessità storica (dalla quale scaturisce la profezia storicistica di Marx) è la presa di coscienza da parte dei lavoratori e la conseguenza è la vittoria del proletariato.

Quando gli sfruttati acquisiranno la coscienza di classe, si renderanno conto che il potere materiale è nelle loro mani e realizzeranno, tra l'altro, di essere in numero maggiore rispetto agli sfruttatori, essi bloccheranno la produzione e daranno inizio a quella "rivoluzione sociale" che liquiderà la borghesia e porterà alla dittatura del proletariato.

Lo scopo è realizzare una società senza classi dove non esistono né servi né padroni e questa condizione garantirà la pace sulla terra dato che ogni guerra altro non è che guerra tra classi.

Popper criticherà molto il metodo di Marx, ne criticherà soprattutto gli aspetti profetici tipici dello storicismo. Alla pretesa di possedere le chiavi per prevedere scientificamente l'avvento necessario di una società senza classi Popper oppone la tesi secondo cui il *futuro è aperto*. In ogni istante ogni individuo si trova di fronte a più possibilità e ciò che avverrà sarà dovuto in parte alle sue azioni e in parte alle conseguenze non previste delle sue azioni. Nessuno è in grado di dire con certezza cosa avverrà nel futuro, è possibile fare delle supposizioni più o meno realizzabili, ma non esiste alcuna legge dello sviluppo storico.

Il materialismo storico di Marx è *economicismo* poiché le sovrastrutture giuridico – politiche dello Stato, le idee e la morale poggiano sulla struttura portante del

sistema economico; i rapporti di produzione sono alla base dei rapporti sociali; ma il materialismo di Marx è anche *materialismo dialettico*: a suo avviso ogni momento storico genera delle contrapposizioni e queste fanno da propulsore per lo sviluppo della storia.

Esiste uno *status quo* al quale si oppone la sua negazione; l'incompatibilità tra lo stato di cose esistente e la sua antitesi porterà ad uno scontro che si risolverà con l'inevitabile sconfitta dell'ormai vecchio stato di cose e l'affermarsi del nuovo.

In questo modo Marx giustifica l'ineluttabilità del passaggio dalla società capitalistica alla società comunista, con tutte le conseguenze dovute al processo rivoluzionario.

C'è un duplice risultato, quindi, a cui porta il pensiero storicista: da un lato gli scontri inevitabili giustificano la violenza rivoluzionaria, delegittimano la politica delle riforme, e favoriscono il totalitarismo; dall'altro lato, inoltre, la stessa idea di poter prevedere lo sviluppo della storia sminuisce la libertà di scelta dell'uomo costringendolo spesso ad assumere posizioni fatalistiche.

I DANNI POLITICI E MORALI DELLO STORICISMO

Il libro di Karl Popper, *Miseria dello storicismo*, reca la seguente dedica: “*In memoria degli innumerevoli uomini, donne e bambini di tutte le credenze, nazioni o razze che caddero vittime della fede fascista e comunista nelle Inesorabili Leggi del Destino Storico*”.

Attraverso queste parole Popper conferma che la pretesa di conoscere le leggi che determinano il corso della storia, pensiero che va sotto il nome di *storicismo*, ha causato molti danni morali, ha creato mostri totalitari, ha mietuto vittime, ha

abbattuto i poteri riformistici della politica, ha deresponsabilizzato individui, ha diffuso il fatalismo.

Chi ha sostenuto, spacciando oracoli per teorie scientifiche, che la storia sarebbe andata incontro ad un inevitabile scontro tra Classi, evidentemente ne ha facilitato l'avverarsi: se gli individui sanno già cosa succederà nel futuro, e non possono fare nulla per evitarlo, si ridurranno ad accompagnare il corso predetto della storia e la loro azione sarà, più o meno consapevolmente, rivolta a tracciare il percorso indicato.

Chi ha sostenuto che la spiegazione della storia passata e di quella presente risieda nella superiorità biologica e naturale di una Razza, ha anche trovato le leggi che possono far prevedere gli sviluppi del futuro, sempre in virtù di quella superiorità della Razza eletta; se qualcuno ha sostenuto che in futuro ci sarebbe stato certamente il dominio di una Razza su tutta l'umanità, i privilegiati appartenenti a quella ristretta cerchia non hanno potuto fare altro che accelerare ed aiutare la storia: imporre con la forza e con il sangue quella superiorità che in ogni caso il futuro avrebbe legittimato.

Se il destino è scritto, non si può fare nulla per evitarlo; questo è il *fatalismo*.

Il risultato della profezia del dominio della Razza eletta è stato il *totalitarismo nazista*; la profezia della *dittatura del proletariato* ha invece portato al *totalitarismo comunista*¹.

¹ L. PELLICANI, *Lenin e Hitler. I due volti del totalitarismo*, cit., pp. 2-3. «Considerare il nazismo e il comunismo due specie diverse di uno stesso *genus* – il totalitarismo – potrebbe sembrare un giudizio storico quanto mai distorto e distorcente, visto che il primo mirava a instaurare lo spietato dominio della *Herrenrasse* sulle razze inferiori, mentre il secondo, nato da una costola dell'Internazionale socialista, aveva come obiettivo dichiarato quello di “rendere gli uomini fratelli”. Due ideali antitetici: perverso quello nazista, generoso quello comunista. Pure, è un fatto incontestabile che i risultati del comunismo al potere sono stati esattamente gli stessi del nazismo: uno smisurato cumulo di macerie materiali e morali e un'ancor più smisurata scia di

Il totalitarismo e il fatalismo rappresentano quindi, rispettivamente, *il danno politico e il danno morale dello storicismo*.

Abbiamo visto come Hegel abbia sostenuto teorie che hanno costituito la base solida su cui fondare un regime totalitario: lo Stato esiste soltanto se in lotta contro gli altri Stati, può trovare la sua essenza soltanto imponendosi con la forza; non esiste alcun obbligo morale per lo Stato, non può subire nessun giudizio se non quello della Storia che lo promuoverà se riuscirà ad avere successo espandendosi e soggiogando i cittadini; la guerra è vista come un bene, è la medicina contro la corruzione che si sviluppa in periodo di pace; non esistono uomini, esistono Grand'uomini che, prescelti, possono guidare le Grandi nazioni nella storia.

Tutte queste caratteristiche sono proprie delle grandi dittature razziste, ed esempio più eclatante è il Nazismo di Adolf Hitler: l'aggressività militare della sua Germania è stata una delle cause scatenanti della Seconda Guerra Mondiale; Hitler ha tentato di imporre la superiorità della Razza Ariana attraverso la forza delle armi; il principio del grande leader ha caratterizzato tutta la parabola storica del nazismo ed il Führer incarnava tutto ciò in cui i nazisti credevano.

Anche il regime comunista sovietico si è nutrito delle idee storicistiche hegeliane: il partito ha permeato la società in ogni suo rango, e questo ha causato un controllo sistematico e minuzioso della vita privata di ogni singolo cittadino che veniva accompagnato dalla nascita fino alla morte dalla burocrazia comunista; lo stato-partito aveva il dovere di soggiogare il popolo per esorcizzare qualsiasi tipo di sentimento contro-rivoluzionario; il culto della personalità di Stalin è qualcosa

cadaveri. Ed è ugualmente incontestabile che Lenin, al pari di Hitler, ha lasciato una eredità tutta negativa».

di molto simile al principio del Grand'uomo teorizzato da Hegel: un individuo incarnava una intera ideologia ed era depositario di quella verità.

In più, come visto prima, il totalitarismo comunista ha affondato le radici, oltre che nello storicismo di Hegel, anche e soprattutto in quello di Marx.

Lo storicismo, l'idea di possedere le chiavi del futuro, ha generato questi totalitarismi nel passato, ed ancora oggi si notano gli strascichi; noi abbiamo il dovere di fare di tutto perché questo non accada più e dobbiamo stare molto attenti perché la tirannia è un qualcosa che ci "depreda della nostra umanità, giacché essa ci priva della nostra responsabilità umana"².

Si può dire dello storicismo che sia qualcosa di molto attraente, perché stuzzica la volontà dell'uomo di appartenere ad una ristretta cerchia di predestinati, e si può dire che sia qualcosa di molto comodo, perché la consapevolezza di un futuro già scritto ci esime dalla responsabilità di migliorare il presente.

Fatalismo e totalitarismo sono due danni diversi dello storicismo ma non sono affatto slegati l'uno dall'altro.

Dove c'è *totalitarismo* non c'è libertà di coscienza, dove non esiste libertà di coscienza non può nascere la responsabilità, e chi non si assume responsabilità si abbandona a credere nel destino³.

Per tutelare la libertà c'è bisogno di creare delle istituzioni che permettano di controllare chi ci governa e l'unica strada, a parere di Popper, è quella delle riforme, non quella delle rivoluzioni⁴.

² K.R. POPPER, *Contro il cinismo nell'interpretazione della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p 495.

³ K.R. POPPER, *Contro il cinismo nell'interpretazione della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p 497. «La libertà politica è un presupposto della nostra responsabilità personale, della nostra umanità. Ogni tentativo di fare un passo verso un mondo migliore, verso un futuro migliore deve essere guidato dal *valore fondamentale della libertà*»

Le conclusioni di questa tesi sono dunque le seguenti:

dato che lo storicismo, come abbiamo appena visto, è stato causa di gravissimi *danni politici e morali per l'umanità*, è corretto assumere un atteggiamento critico nei confronti di chi si fa portatore di profezie storicistiche; solo un atteggiamento critico e la forza degli errori commessi mettono l'uomo in guardia contro gli usurpatori della libertà. Dobbiamo in ogni istante combattere per difendere il valore importantissimo della libertà e le nostre armi devono essere le *buone riforme* che possano rendere le istituzioni democratiche sempre migliori e sempre più accorte alle esigenze degli individui.

«Il futuro è aperto. E noi portiamo la responsabilità di fare del nostro meglio per rendere il futuro ancora migliore di quanto lo sia il presente. Questa responsabilità, però, presuppone la libertà. Sotto una tirannia noi siamo schiavi; *e gli schiavi non sono pienamente responsabili di quello che fanno*».

Karl R. Popper

⁴ H. MARCUSE - K.R. POPPER, *Rivoluzione o riforme?*, p. 47. Popper: «La violenza genera sempre maggiore violenza. E le rivoluzioni violente uccidono i rivoluzionari e corrompono i loro ideali. I sopravvissuti sono soltanto i più abili specialisti dell'arte di sopravvivere».

BIBLIOGRAFIA

- ANTISERI D., *Karl Popper*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1999
- ANTISERI D., a cura di, *Epistemologia dell'economia nel "marginalismo" austriaco*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005.
- ANTISERI D., *Relativismo, nichilismo, individualismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005.
- MARCUSE H. – POPPER K.R., *Rivoluzione o riforme?*, Armando Editore, Roma, nuova edizione 2002.
- PELLICANI L., *Dalla società chiusa alla società aperta*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2002.
- PELLICANI L., *Lenin e Hitler. I due volti del totalitarismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.
- POPPER K.R., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, trad. di G. Pancaldi, il Mulino, Bologna, 1972.
- POPPER K.R., *La ricerca non ha fine, autobiografia intellettuale*, trad. di D. Antiseri, nuova ed. Armando, Roma, 1997.
- POPPER K.R., *La società aperta e i suoi nemici – vol. I*, Armando Editore, Roma, (2. Ed.) 2003.
- POPPER K.R., *La società aperta e i suoi nemici – vol. II*, Armando Editore, Roma, (2. Ed.) 2003.
- POPPER K.R., *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli Editore, Milano, terza edizione settembre 2005.
- POPPER K.R., *Scienza e filosofia: problemi e scopi della scienza*, trad. di M. Trincherò, Einaudi, Torino, 1969.
- POPPER K.R., *Tutta la vita è risolvere problemi*, a cura di D. ANTISERI, Bompiani Editore, Milano, (2. Ed) 2004.
- ZASLAVSKY V., *Storia del sistema sovietico*, Carocci Editore, Roma, 2001.

VIDEOGRAFIA

- I MAESTRI DEL PENSIERO, *Karl R. Popper, la ricerca non ha fine*, opera antologica composta da dieci dvd con interviste a Karl Popper, RaiTrade.